

COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

XVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CAPPA PAOLO**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.) e riorganizzazione delle imprese controllate. (<i>Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato</i>) (1260)	147
PRESIDENTE	147, 150, 151, 154
FALETTI, <i>Relatore</i>	147, 152
GALLICO SPANO NADIA	150, 151
FOA VITTORIO	151
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	152, 154
VALMARANA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	153
BIGIANDI	153
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	155

La seduta comincia alle 10,30.

PEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.) e riorganizzazione delle imprese controllate. (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato). (1260).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca a discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Azienda carboni italiana (A. Ca. I.) e riorganizzazione delle imprese controllate.

Il disegno di legge è stato già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato e ha avuto il parere favorevole della IV Commissione Finanze e tesoro della Camera.

Il relatore, onorevole Faletti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FALETTI, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame porta il titolo: « Soppressione della Azienda carboni italiani e riorganizzazione delle imprese controllate ».

Esso è stato già approvato dal Senato nella seduta del 17 novembre ultimo scorso, dopo un ampio dibattito durante il quale sono stati apportati al testo governativo alcuni emendamenti, qualcuno soltanto di forma, gli altri sostanziali, che ricorderò qui di seguito.

All'articolo 1. introduzione di un rappresentante della Regione sarda nel comitato di vigilanza sulle operazioni di liquidazione. All'articolo 6: aumento da 8 miliardi a 8 miliardi e 750 milioni dello stanziamento dello Stato a favore della Carbosarda. Questo aumento dello stanziamento è giustificato dal fatto che per il risanamento economico della Carbosarda occorrono subito otto miliardi, che essendo stati col primitivo disegno di legge ripartiti in quattro annualità, di due miliardi ciascuna, comportavano un onere di interessi di quasi un miliardo. Con lo stanziamento ora previsto, aumentato di 750 milioni, e con la facoltà data alla Cassa depositi e prestiti di effettuare lo sconto di tre annualità di 2.250 milioni al 5,50 per cento, la Carbosarda potrà entrare in possesso subito di otto miliardi, che occorrono per il suo risanamento.

La IV Commissione, finanze e tesoro, della Camera mentre, con lettera del 26 novembre

1954, comunica di aver deliberato di dare il suo parere favorevole, raccomanda al Governo di attuare con sollecitudine le iniziative industriali contemplate dall'articolo 7 del disegno di legge medesimo.

Il disegno di legge prevede la soppressione dell'A.Ca.I. e la riorganizzazione delle aziende controllate. L'A.Ca.I. è un ente di diritto pubblico, costituito con regio decreto 23 luglio 1935, n. 1406, con lo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione e il consumo del carbone fossile nazionale e di coordinare le varie attività minerarie che in quel momento esistevano in Italia, soprattutto quelle relative al carbone Sulcis della Sardegna e al carbone dell'Arsa nella Venezia Giulia.

Venuta meno la miniera dell'Arsa divenuta jugoslava, la A.Ca.I. è diventata ormai un organismo vuoto di contenuto, essendo venuta a cessare ogni sua funzione di coordinamento e concentrandosi ogni sua attività sulla Carbosarda. Appare quindi logica e giustificata la sua messa in liquidazione, dato che la funzione di capogruppo può essere benissimo assunta dalla Carbosarda.

Su questa soppressione, che è regolata dai primi tre articoli del disegno di legge, non si può che essere d'accordo e anche al Senato essa non ha dato luogo a discussioni, salvo, come ho detto, l'emendamento all'articolo 1.

Sulla organizzazione delle imprese controllate, la discussione al Senato è stata invece molto vivace, ritenendosi a torto dai parlamentari dell'opposizione che il disegno di legge fosse la prima pietra per lo smantellamento delle miniere di Carbonia, con le gravi conseguenze di ordine sociale che è facile immaginare; perché i dipendenti sono oltre 11 mila con oltre 10.000 operai e sulle miniere del Sulcis vive la città di Carbonia con oltre 50 mila abitanti. Essi poi sostenevano la necessità di un potenziamento con la ricerca di maggiori e nuove utilizzazioni del Sulcis e col conseguente aumento della produzione.

Evidentemente il Governo, con la presentazione del disegno di legge che stiamo esaminando, non aveva e non ha nessuna intenzione di smantellamento, perché non si approfondono miliardi in una azienda che si ha intenzione di chiudere.

Comunque, la discussione su questo punto del potenziamento della Carbosarda ha portato in Senato alla elaborazione dell'articolo 7, che è stato approvato all'unanimità ed è stato accettato dal Governo.

L'ampia relazione che accompagna il disegno di legge al Senato, mi esime da una

relazione molto dettagliata e mi limiterò quindi a mettere in evidenza i punti salienti del disegno di legge.

La relazione stessa mette in particolare evidenza la disperata situazione della Carbosarda, sia dal punto di vista finanziario sia da quello economico. È noto infatti che spesso non si pagano neppure gli stipendi e i salari (la Regione ha sborsato oltre 600 milioni per tali pagamenti) e che mancano scorte, tanto che l'ultima nota di sospensione di duemila operai è stata causata dal mancato arrivo di legname proveniente dal continente, per il fatto che il piroscafo su cui era caricato non poteva approdare per il mare grosso.

La relazione ministeriale indica i rimedi. Primo fra tutti un massiccio intervento dello Stato dell'importo di quasi 21 miliardi e mezzo, di cui 12 miliardi e 653 milioni per cancellazione di vecchi debiti e 8 miliardi e 750 per risanare la situazione finanziaria e mettere la Carbosarda in condizione di iniziare un esercizio sufficientemente economico, con riduzione di costi di produzione e quindi delle perdite di esercizio a limiti tollerabili, nella speranza poi che si possano creare le condizioni, in un secondo tempo, di arrivare al pareggio e di potere eventualmente anche aumentare la produzione.

Dalla situazione finanziaria attuale in base al bilancio al 31 dicembre 1953, risultante dalla relazione governativa, si vede che al passivo di contro a un capitale sociale di 1 miliardo di lire esistono debiti per circa 30 miliardi di lire, e precisamente mutui contratti con l'I.M.I. per 9 miliardi 614 milioni, debiti verso lo Stato e la A.Ca.I. per 12 miliardi 653 milioni, debiti vari per 7 miliardi 969 milioni.

Occorre quindi precisare che la maggior parte di questi debiti vari è costituita da carenza nel pagamento delle imposte verso lo Stato, come l'I.G.E., da carenza nel pagamento dei contributi verso l'I.N.F.A.I.L. e altri enti di previdenza sociale.

All'attivo figurano immobilizzi per 23 miliardi e perdite per l'esercizio 1949-53 di 12,2 miliardi al netto delle sovvenzioni ricevute dalla C.E.C.A. e dallo Stato.

Una tale situazione debitoria grava pesantemente anche sul conto economico di esercizio, con ben 3 milioni e mezzo di lire di interessi passivi al giorno (quasi un miliardo all'anno) e con ben lire 1.000 per ciascun tonnellata di carbone prodotto.

La situazione economica della Carbosarda è molto pesante. Si sono avute nel 1953 perdite di esercizio per 4 miliardi e si preved

che queste perdite aumentino a 5 miliardi per il 1954.

Quali le ragioni di questa situazione economica? Oltre agli interessi passivi di cui ho già detto prima, la ragione fondamentale è lo squilibrio tra il costo del carbone Sulcis e il prezzo al quale esso può essere venduto. Il costo di una tonnellata franco destinazione è all'ordine di lire 15.500 alla tonnellata, di cui 1.700 per noli, 1.900 per spese generali, interessi passivi e ammortamenti. Mentre sul mercato interno italiano il carbone tipo Sulcis non può essere venduto a più di 8.500 o 9.000 la tonnellata.

La perdita per la Carbosarda, e quindi per lo Stato, risulta perciò di circa 4.500 lire la tonnellata e, con la produzione di un milione di tonnellate all'anno, si ha una perdita di 4 e mezzo o 5 miliardi all'anno.

È questo il quadro attuale. Nessuna azienda può continuare così. Bisogna risanare e fare prestissimo, perché ogni ritardo può essere non solo esiziale, ma potrebbe addirittura compromettere qualsiasi possibilità di risanamento. Perché, se oggi occorre dieci, domani non basterebbero né venti né cinquanta.

Ho qui un appello della Regione sarda, che avrete ricevuto anche voi, che ci invita a dare subito, e senza riserve, il nostro pieno assenso al provvedimento così come è, proprio per ragione di urgenza, vorrei dire per ragione di pronto soccorso.

Come si prevede nel disegno di legge, predisposto dal Governo, di risanare l'azienda? Anzitutto trasformando i 12 miliardi 653 milioni di anticipazioni in sovvenzioni a fondo perduto. Il che permette alla Carbosarda di passare un colpo di spugna sulle perdite contabilizzate di 12 miliardi 200 milioni e di ridurre considerevolmente la situazione debitoria. Poi lo Stato prevede di dare otto miliardi e 750 milioni divisi in quattro annualità. Due miliardi degli 8 miliardi 750 milioni vengono dati subito; gli altri in 3 annualità di 2 miliardi 250 milioni, che possono essere scontate al 5,50 per cento presso la Cassa depositi e prestiti, come prevede l'articolo 6 del disegno di legge. Si hanno così altri sei miliardi di lire in valore attuale. Quindi sono in tutto otto miliardi liquidi che la Carbosarda può avere immediatamente e che permetteranno innanzi tutto di completare gli impianti, secondo i moderni criteri tecnici.

Bisogna ricordare che fin dal 1948-50 era stato studiato un piano di rammodernamento completo di quegli impianti, piano che poteva costare 17 miliardi e che era previsto per una produzione di 3 milioni di tonnellate an-

nue. Però, siccome i finanziamenti sono stati dati a varie riprese e non completamente, questi impianti non hanno potuto in parte essere completati, di modo che buona parte di questi miliardi — dicono i competenti 13 miliardi su 17 da investire — sono stati investiti fino adesso a vuoto. Spendendo qualche altro miliardo, è possibile completare questi impianti di rammodernamento e soprattutto di sistemare i trasporti del carbone, in modo da ottenere un impianto del tutto moderno, che potrà notevolmente contribuire a ridurre i costi di produzione del carbone di quelle miniere.

Questa anticipazione di 8 miliardi permetterà, in parte, di pagare le quote scadute delle anticipazioni I.M.I., che non erano state ancora pagate, e per la parte rimanente, di ridurre altre passività esistenti nel bilancio della Carbosarda.

Cosicché, dal punto di vista finanziario, il bilancio della Carbosarda diventerà un bilancio più tollerabile, un bilancio meno disastroso. Anche il rapporto tra il capitale sociale e gli immobilizzi diventerà più uniforme a quello che esiste nelle aziende meglio organizzate.

Sistemata così la situazione finanziaria e forniti gli elementi per poter completare gli impianti nuovi, possiamo mettere la Carbosarda in condizioni di iniziare un esercizio un po' più economico, non dico di arrivare al pareggio, ma di ridurre notevolmente le perdite di esercizio che si sono avute fino ad oggi. I nuovi impianti permetteranno di ridurre i costi di produzione, con un migliore rendimento dell'operaio, che si dice essere di 621 chilogrammi al giorno e che dovrebbe diventare di 900. Nel piano di risanamento è previsto anche l'abbandono di alcuni pozzi, che sono assolutamente antieconomici, e la concentrazione invece della produzione in quei pozzi che sono meglio attrezzati tecnicamente.

Con tutti questi provvedimenti si ritiene di ridurre il costo di produzione (che è attualmente superiore alle 9000 lire per tonnellata franco bocca miniera) a 5 o 6 mila lire per tonnellata. Cosicché quella perdita che era prima di 4500 lire per tonnellata si ridurrebbe di 3000 lire e scenderebbe a 1500 lire per tonnellata, con un aggravio per la Carbosarda — e quindi per lo Stato, che è il totale azionista della società — che rimarrà nell'ordine del miliardo e mezzo all'anno, di fronte ai quattro o cinque miliardi che si hanno attualmente.

Il sacrificio per lo Stato è notevole. Però bisogna considerare che miniere di questo genere, che sono le uniche miniere di carbone

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

che abbiamo in Italia, non si possono abbandonare anche da un punto di vista politico, oltre che sociale, perché l'abbandono di esse significherebbe mettere sul tappeto un problema sociale gravissimo, quale sarebbe quello della città di Carbonia.

Come ho detto, la perdita per il bilancio dello Stato è prevista in 1.200 milioni o un miliardo e mezzo. Però, se si tiene presente che quelle miniere dovrebbero pur essere tenute in manutenzione, magari ridotta, per non abbandonarle completamente e non lasciarle invadere dalle acque, il che importerebbe una spesa di circa 750 milioni all'anno, si può considerare che la perdita effettiva per l'Erario si riduca a 750 milioni all'anno. Ora, sia per le considerazioni di carattere sociale dette, sia per considerazioni di carattere politico, si ritiene giustificato che lo Stato sopporti una perdita di questo genere.

La produzione è prevista nel piano di risanamento in un milione o un milione e 200.000 tonnellate all'anno, sempre che questa possa essere bene assorbita attualmente e forse anche nell'avvenire dal mercato italiano. Naturalmente si potrà anche esaminare se non sia il caso di ridurre eventuali importazioni dall'estero di carbone dello stesso tipo, perché non si può ridurre l'importazione di carbone di qualità migliore di quella Sulcis, e questo in relazione agli accordi internazionali e alle possibilità di scambio che hanno pure le loro esigenze insopprimibili. Si potrà anche vedere di favorire sempre più l'uso di questo tipo di carbone nelle centrali elettriche. Si è parlato anche di un contributo da dare alle centrali che usino questo carbone. Tutte le centrali costruite sulla costa del mare sono state già previste per poter funzionare anche col carbone Sulcis.

Questo riordinamento e questo snellimento della gestione della Carbosarda porterà purtroppo anche a una riduzione di personale, che si calcola potrà essere dell'ordine di duemila unità. Questa riduzione, dolorosissima sempre, dovrà essere effettuata con grande cautela e gradualmente, favorendo con ogni mezzo la possibilità di dare lavoro agli eventuali disoccupati. La Cassa del Mezzogiorno prevede lavori di bonifica e lavori stradali nel bacino del Sulcis, prevede anche di favorire con contributi volontari iniziative autonome e prevede altresì misure sostanziali di previdenza. Con questo, il problema può essere esaminato con sufficiente serenità.

Così il sacrificio dello Stato potrà essere giustificato e si potrà anche pensare che il disavanzo diventi nullo. Quando i costi di pro-

duzione siano ridotti a un punto conveniente, può darsi che si rendano possibili utilizzazioni di questo carbone anche per altri scopi. Ma non c'è da farsi molte illusioni a questo riguardo. Voi sapete che la Regione sarda ha fatto diversi progetti in proposito, tra cui quello della utilizzazione di questo carbone per procedimenti chimici. Ma sono cose molto vaghe. Certo, non si possono impiantare industrie che già dall'inizio si presentano come antieconomiche.

Stiamo risanando una azienda che è in condizioni fallimentari. Dobbiamo tutti augurarci che con la riduzione dei prezzi del carbone Sulcis si aprano a questo tipo di carbone delle possibilità diverse di utilizzazione. Ce lo dobbiamo augurare di cuore, perché questo permetterebbe di risolvere un problema grave per la Regione sarda, che sta a cuore a tutti gli italiani e perché sarebbe una nuova fonte di ricchezza, sia per la Regione sarda sia per le altre regioni d'Italia. Ma non dobbiamo farci eccessive illusioni al riguardo.

Per concludere, raccomanderei caldamente e vivamente l'approvazione sollecita di questo disegno di legge, che è atteso con grande ansia da tutti i nostri amici sardi, con la speranza che da questo risanamento si possa instaurare una gestione più economica, che permetta, anche nell'avvenire, di esaudire i voti più ottimistici dei sardi, e cioè di dilatare il consumo e quindi la produzione del Sulcis.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GALLICO SPANO NADIA. Noi premettiamo che approveremo il disegno di legge così come è, per le considerazioni che sono già state esposte: l'urgenza e la necessità. Però dobbiamo fare alcune precisazioni, soprattutto dopo la relazione udita questa mattina. Una parte della legge è diretta alla soppressione dell'A.Ca.I. e su questo siamo d'accordo, approviamo anche l'emendamento introdotto dal Senato.

Però la legge, non solo per la sua formulazione, ma anche e soprattutto per la relazione che l'ha accompagnata, ha sollevato in noi dubbi e preoccupazioni serie circa la riorganizzazione della Carbosarda.

Non possiamo accettare la relazione, e la respingiamo decisamente, perché essa non rispetta lo spirito con cui fu approvato l'articolo 7 del disegno di legge, articolo col quale la Commissione dell'industria del Senato ha voluto introdurre una prospettiva di sviluppo per il bacino del Sulcis. Ci è sembrato che la relazione ribadisse quella che era, e che forse è ancora oggi, l'intenzione del Governo, con-

trastante con lo spirito con il quale è stata approvata la legge al Senato, e contrastante altresì con le proposte fatte dalla Regione sarda.

La Carbosarda versa in condizioni disastrose dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dell'organizzazione. Ora questa politica di dare denari a spizzichi è quella che ha portato alla situazione attuale.

PRESIDENTE. Si tratta, però, sempre di finanziamenti di una certa entità.

GALLICO SPANO NADIA. Sempre, però, insufficienti.

Quando nella relazione si dice che si danno 8 miliardi alla Carbosarda perché si riorganizzi, si sa già in partenza che in questo modo non si ha una prospettiva di sviluppo economico della Carbosarda.

Ci sono poi delle contraddizioni nella relazione che abbiamo udito stamane. Questi otto milioni dovrebbero servire a completare gli impianti di rammodernamento, per una produzione di 3 milioni di tonnellate; ma nella relazione stessa è stato previsto che lo sviluppo economico dell'azienda debba abbassarsi a 1.200.000 tonnellate. La contraddizione è evidente. Noi sappiamo che il livello economico di produzione, come è stato accertato dai tecnici, si aggira sui 2.700.000 tonnellate.

D'altra parte, mentre si esprime la volontà di rendere economica la gestione e di salvare questa industria, e si parla con accenti accurati del problema sociale, si dice poi che bisogna ridurre di duemila unità il personale della Carbosarda.

Noi non possiamo quindi accettare il tono con cui è stata fatta la relazione, che fa apparire Carbonia come un peso morto sulla economia nazionale. Questo peso morto esiste soltanto perché non si vogliono risolvere in modo positivo i problemi più urgenti.

Per queste considerazioni, la nostra accettazione della legge non significa rinuncia a continuare l'azione per lo sviluppo economico del bacino del Sulcis.

FOA. Io dichiaro, a nome del gruppo socialista, che noi voteremo a favore di questo disegno di legge, perché esso, per quanto riguarda la riorganizzazione della Carbosarda, è necessario e risponde anche a esigenze di ordine sociale impellenti.

Però non condividiamo i criteri di riorganizzazione espressi dal relatore, che pare rispecchino l'intenzione del Governo.

Ancora una volta qui a Carbonia, come nei bacini continentali dello Spolefino, della Toscana, di San Giovanni Valdarno, del Bastardo, ecc., questi giacimenti di combustibile povero vengono considerati nella funzione

che hanno avuto in passato e che non ne ha mai consentito uno sviluppo organico, cioè una funzione di riserva per i periodi di emergenza.

Noi riteniamo che questo criterio sia sbagliato, perché esclude ogni elemento di progresso locale ed espone le popolazioni e l'economia locale a gravi oscillazioni. Sul piano storico, ciò rappresenta un impedimento allo sviluppo.

Quando la Regione sarda ha posto il problema del risanamento del Sulcis come ampliamento degli sbocchi di utilizzazione, con questo atto essa ha rivendicato di emancipare la produzione del giacimento dalle oscillazioni di una situazione temporanea che potesse determinarsi, e di ancorare in modo permanente la produzione del giacimento a linee di sbocchi che sono linee di produzione energetica e chimica.

L'impedimento dello sviluppo dei giacimenti poveri, come quelli dell'Umbria, della Toscana e della Sardegna, viene dalle grandi società monopolistiche, e ciò spiega le ragioni di questa politica dei giacimenti poveri, che è una politica rovinosa per la nazione.

Dalla stessa relazione risulta che, nel quadro dell'impostazione che viene data, la Carbosarda resterà sempre come un onere per lo Stato, perché ci sarà sempre un disavanzo, lo Stato, cioè, dovrà pagare un prezzo per avere un minimo di riserva da potere utilizzare in caso di emergenza. Se è impossibile realizzare in questo quadro dei costi economici, lo smantellamento è fatale. La posizione è la stessa per gli altri giacimenti poveri.

Quindi noi oggi votiamo questo provvedimento; però il problema del risanamento di Carbonia rimane aperto tra voi e noi. È questa la dichiarazione che debbo fare, riaffermando che per noi la linea di risanamento del carbone di Carbonia come di altri bacini di combustibile povero consiste in un organico allargamento degli sbocchi di produzione, in relazione con lo sviluppo economico delle regioni interessate.

Voglio poi raccomandare al Governo di applicare nel modo più largo l'articolo 7 di questo disegno di legge. A nome del partito socialista io chiedo che l'autorizzazione data al Governo per promuovere la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis, sia interpretata non tanto come una facoltà, ma come un impegno, e mi auguro che su questa linea vorrà mettersi il Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FALETTI, *Relatore*. La onorevole Spano ha sollevato tre obiezioni: che io avrei fatto una relazione contrastante con lo spirito dell'articolo 7 approvato dal Senato; che ci sono contraddizioni nella mia relazione; che il tono non è gradito, soprattutto agli amici della Sardegna.

Che io sia in contrasto con l'articolo 7 non è vero; perché io ho messo in evidenza le difficoltà dello sviluppo dell'utilizzazione del Sulcis, quali risultano dalle possibilità attuali di mercato. Ma ho espresso alla fine della mia relazione l'augurio vivissimo che si possano trovare nuove possibilità di sbocchi.

Ho espresso le mie riserve sulle attuali proposte della Regione sarda, perché sono, secondo me, delle idee troppo ottimistiche, quando si pensa di utilizzare il carbone Sulcis per operazioni di carattere chimico. Oggi, con l'avvento del metano, queste stesse operazioni si possono ottenere a condizioni molto migliori. Tuttavia noi esprimiamo il desiderio che si possa trovare qualche soluzione applicando quell'articolo 7, la cui applicazione è stata auspicata anche dall'onorevole Foa.

La presunta contraddizione circa i dati di produzione, è soltanto formale. Io ho detto che gli impianti erano stati studiati nel 1948-1950 per poter produrre 3 milioni di tonnellate all'anno, quando eravamo in una situazione estremamente difficile e diversa da quella attuale in tema di fonti energetiche. Eravamo appena usciti dalla guerra, c'era una ricerca affannosa di carbone e non era ancora stato scoperto il metano. Ho affermato quindi che dobbiamo completare quegli impianti fatti con quelle previsioni, ma che dobbiamo metterci su un piano realistico, perché l'assorbimento è nell'ordine di 1.200.000 tonnellate. Se lo Stato vuol fare un sacrificio in vista delle necessità sociali della Sardegna, deve essere ringraziato per questo suo sacrificio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non posso fare altro che ripetere ciò che ho già detto al Senato e che è consacrato nel processo verbale.

Si tratta di un problema economico. È assurdo che lo Stato, per brutale malvagità, voglia ridurre la produzione delle ligniti o di altri combustibili poveri. È un problema economico, che va esaminato sotto il profilo economico. L'onorevole Foa, il quale si definisce sindacalista, ma che è anche un economista, mi dovrebbe dare ragione, quando affermo che questi problemi vanno esaminati sotto il profilo economico. Quando egli sostiene una politica di maggiore utilizzo, sono costretto a

dire che noi non siamo soggetti ad alcun gruppo monopolistico, tanto è vero che, quando s'è creata la possibilità che un gruppo privato utilizzasse la lignite del Valdarno, per la fabbricazione di fertilizzanti azotati, il Governo è stato ben lieto di dare il parere favorevole per il finanziamento. Ma, per avere un progetto, non basta che un signore qualsiasi un giorno scriva un articolo su un giornale, dicendo che una determinata utilizzazione si può fare e che questa è economicamente sana. Prima di dare una autorizzazione di questo genere è necessario che il progetto venga esaminato in tutti i suoi dettagli esecutivi, al fine di decidere se veramente quella utilizzazione può vivere sul piano economico.

Se l'onorevole Foa conosce la situazione del Valdarno, sa benissimo che quel tale progetto non è andato a posto, perché coloro che ottennero l'autorizzazione e il finanziamento, non avevano i denari sufficienti per impegnarsi come contropartita a quello che aveva dato lo Stato. Darebbe l'onorevole Foa i denari a chi non dà la prova di possederne altri denari propri da utilizzare? Certamente non li darebbe. Ma il giorno che una seconda iniziativa è sorta, dando la garanzia che sarebbe andata a posto, il Governo è stato ben lieto di dare l'autorizzazione allo sblocco dei fondi E.R.P.

L'onorevole Foa certamente sa che non tutti i combustibili poveri si possono utilizzare convenientemente. Le ligniti, che in Italia si sono sempre usate quando per ragioni contingenti non c'era possibilità di avere combustibile più ricco, hanno avuto sempre una riduzione nel consumo, quando questi combustibili più ricchi e più a buon mercato sono venuti sul nostro mercato. Si sono quindi dovute studiare altre possibilità di utilizzazione dei combustibili poveri e le possibilità ci sono state in alcuni casi, in altri non ci sono ancora state. Si parla di ligniti. Una possibilità c'è, ed è quella che il costo di escavazione sia talmente basso, da ridurre il costo della caloria prodotta. Questo costo si può ottenere soltanto con l'escavazione a cielo scoperto e coi sistemi di meccanizzazione che aumentino la produzione dell'operaio da una tonnellata o una tonnellata e mezzo al giorno — quale è oggi più o meno — a 8, 9, 10 tonnellate al giorno.

Questo è possibile nel Valdarno, tanto è vero che adesso abbiamo all'esame, e speriamo che possa essere attuato quanto prima, un progetto estremamente interessante per una centrale termoelettrica che utilizzi la lignite che verrà scavata in gran parte a cielo

scoperto. Ma ciò è possibile esclusivamente quando le ligniti siano a tale profondità, che consentano l'escavazione a cielo scoperto.

Anche nelle miniere dell'Umbria c'è la possibilità di escavazione a cielo scoperto e, senza ricorrere a un gruppo monopolistico — come non si è ricorso a un gruppo monopolistico per scopi chimici nel Valdarno — quelle ligniti verranno utilizzate per una centrale termoelettrica.

Quando poi l'onorevole Foa parla delle ligniti del Bastardo, non posso essere d'accordo, perché nel Bastardo la lignite viene scavata ad una profondità di oltre 800 metri, quindi non c'è possibilità di ridurre il costo di produzione. Una centrale termoelettrica, che utilizzasse ligniti così costose provenienti da 800 metri di profondità, darebbe un costo di energia elettrica superiore a quello delle centrali che utilizzano altri combustibili.

Venendo all'articolo 7, esso non è stato introdotto soltanto per dare qualche speranza vaga che facesse contento qualcuno. Non sarebbe onesto. Al Senato sono stato io stesso a dare l'adesione del Governo a questo articolo 7 e direi che, in un certo senso, l'ho anche provocato io stesso, perché è evidente che, dal punto di vista economico, qualunque iniziativa che si presenti bene, ha tutto il nostro appoggio. Così come, quando l'E.N.I. presentò al Ministero un progetto di utilizzazione del metano per produrre concimi chimici azotati in misura veramente notevole, utilizzando i pozzi di metano nel Ravennate, il Governo non ci pensò molto e diede senz'altro l'autorizzazione. Naturalmente fece esaminare attentamente il progetto da tecnici specializzati della materia e, quando questi tecnici riferirono che il progetto era bene studiato e che il rendimento di quel nuovo impianto sarebbe stato un rendimento economico e avrebbe ridotto sensibilmente il costo degli azotati e il costo della gomma sintetica, il Governo non si preoccupò che in Italia buona parte dei concimi azotati vengono prodotti dalla Montecatini, definita come società monopolistica da voi, e diede senz'altro l'autorizzazione all'E.N.I. di utilizzare questo impianto.

Vorrei quindi pregare i colleghi di non riportare sempre sul terreno questi argomenti, perché non abbiamo nessun interesse né personale né di Governo per impedire l'utilizzazione di fonti di energia convenienti, quando queste siano effettivamente a vantaggio della economia del Paese.

A proposito della Sardegna, noi ci auguriamo di tutto cuore che queste iniziative sorgano; ma oggi non abbiamo ancora niente,

e questo tengo a dichiarare. Poiché, al di fuori degli articoli di giornali, che dicono che la Regione sarda, o i tecnici della Regione sarda, hanno presentato o hanno fatto dei progetti che rappresentano veramente la risoluzione di questo grave problema nazionale — perché non è soltanto un problema sardo, ma è anche un problema nazionale — e salvo qualche relazione tecnica che abbiamo avuto, di veri e propri progetti concreti non ne abbiamo visti.

Prima di prendere delle iniziative, occorrono dei progetti tecnici concreti, non soltanto delle relazioni di massima. Uno dei progetti, che è quello della estrazione dello zolfo dal carbone, è stato utilizzato con la spesa di 20 milioni, per fare un impianto pilota; e se questo impianto pilota darà i risultati che la precedente relazione ne ha indicato, non ci sarà niente in contrario perché questa estrazione dello zolfo, che viene fatta dal carbone Sulcis prima che esso sia utilizzato dalla centrale, venga realizzata. Per il resto, bisogna attendere progetti concreti, che siano esaminati da tecnici responsabili. Se questi ci saranno e risulteranno economici, saranno attuati.

Oggi diamo vita alla Società mineraria sarda con questi otto miliardi e la mettiamo in condizioni finanziarie di tranquillità. Ognuno potrà dare la sua collaborazione, perché questa fonte di energia diventi produttiva per l'economia nazionale.

VALMARANA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministro del tesoro mi ha incaricato di fare la seguente dichiarazione:

« La situazione della Cassa depositi e prestiti non consente di impegnarla, con provvedimenti di eccezione, ad effettuare mutui al di fuori dei propri fini istituzionali. Qualche eccezione il Parlamento ha creduto di autorizzare, per provvedere a particolari fini di interesse nazionale. Pertanto, mentre non mi oppongo alla dizione del disegno di legge emendato dal Senato, dichiaro che l'autorizzazione va intesa come una facoltà che viene data alla Cassa depositi e prestiti, della quale potrà valersi nel limite dei propri mezzi e nel piano degli impegni già assunti ».

BIGIANDI. Per quanto riguarda la dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario Battista in merito al bacino del Valdarno, debbo rilevare che oggi un operaio produce 900 chilogrammi al giorno e non occorre affatto che ne produca 10 tonnellate, perché la gestione risulti economica. Le ligniti sono sempre largamente economiche.

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

Quanto al progetto della società Valdarno, che si trova attualmente in esame, esso è un progetto che danneggia, dal punto di vista sociale e dal punto di vista del patrimonio nazionale, molto più di quanto non sia avvenuto nel Valdarno fino a oggi. La società abbandonerebbe 80 milioni di tonnellate al suo destino senza dare nessuna garanzia dal punto di vista sociale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno da parte degli onorevoli Colleoni, Biaggi, Buttè, Pedini e De' Cocci:

« La X Commissione della Camera, considerato che la soppressione della Azienda carboni italiani risolve i contratti di lavoro e di impiego tra la Azienda carboni italiani e i gruppi dipendenti, fa voti, anche in considerazione del limitato numero di persone interessate, che il Governo intervenga in favore del personale dell'Azienda carboni italiani, curandone la riassunzione presso Enti statali e parastatali, e, nei casi in cui ciò non sia assolutamente possibile, venga assicurato al personale che sarà licenziato un equo trattamento, in particolare mediante adeguato preavviso e congrua liquidazione, l'uno e l'altra nella massima misura possibile ».

BATTISTA, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo ha accettato l'ordine del giorno, dato che si tratta di una raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli articoli, che, se non vengono presentati emendamenti e non vi sono osservazioni, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

L'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.) è soppressa ed il suo patrimonio è posto in liquidazione.

Con decreto del Ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con i Ministri per il tesoro e le finanze, sentita la Regione sarda, sarà nominato un liquidatore della Azienda.

Con lo stesso decreto sarà costituito un Comitato di vigilanza sulle operazioni di liquidazione dell'A. Ca. I. Detto Comitato sarà composto di quattro membri, dei quali tre in rappresentanza dei Ministeri predetti e uno della Regione sarda, su designazione della Giunta regionale.

(È approvato).

ART. 2.

La liquidazione avrà luogo con le forme previste per la liquidazione delle Società per azioni in quanto applicabili.

Il liquidatore avrà i poteri stabiliti dall'articolo 2278 del Codice civile.

Le funzioni del Collegio sindacale dell'A. Ca. I. sono devolute al Comitato di vigilanza di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente e pertanto il Collegio sindacale viene sciolto.

(È approvato).

ART. 3.

Il liquidatore, di cui all'articolo 1, curerà, altresì, l'alienazione delle azioni della Società mineraria della Venezia Giulia ed assumerà le liquidazioni della Società mineraria carbonifera « Arsa » e della Società per lo sviluppo dell'impiego dei carboni italiani (S. I. C. I.).

Le risultanze della liquidazione dell'A. Ca. I. saranno devolute, se attive, o imputate, se passive, allo Stato ed agli altri enti sottoscrittori del capitale dell'A. Ca. I. in proporzione delle rispettive partecipazioni.

Le azioni della Società mineraria carbonifera sarda, nonché quelle delle Ferrovie meridionali sarde calcolate al valore d'inventario dell'A. Ca. I. al 30 giugno 1954, saranno attribuite allo Stato ed agli enti sottoscrittori del capitale dell'A. Ca. I. in proporzione delle rispettive partecipazioni.

L'esercizio delle Ferrovie meridionali sarde verrà assunto provvisoriamente in gestione governativa dal Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione — in attesa dell'adozione di provvedimenti per la definitiva sistemazione delle Ferrovie stesse. In ogni caso al carbone Sulcis sarà praticata la tariffa più favorevole.

(È approvato).

ART. 4.

Il capitale di fondazione dell'Istituto delle case popolari dell'A. Ca. I. è assunto dalla Società mineraria carbonifera sarda.

Il Ministro per i lavori pubblici è autorizzato ad apportare le variazioni occorrenti allo statuto dell'Istituto anzidetto che, in deroga al disposto dell'articolo 22, ultimo comma, del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, agli effetti dell'articolo 23 dello stesso testo unico, sarà riconosciuto come una gestione speciale della Società mineraria carbonifera sarda.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1954

ART. 5.

Le anticipazioni accordate dallo Stato, in base ai seguenti provvedimenti, all'Azienda carboni italiani ed alla Società mineraria carbonifera sarda debbono considerarsi corrisposte a titolo di sovvenzione:

Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417;

Decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 464;

Decreto legislativo 14 settembre 1946, n. 621;

Decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1582;

Decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 197;

Legge 6 agosto 1948, n. 1050;

Legge 5 dicembre 1949, n. 925;

Legge 18 aprile 1950, n. 244;

Legge 9 novembre 1950, n. 911;

Legge 12 agosto 1951, n. 748;

Legge 23 marzo 1952, n. 197.

Allo stesso titolo vanno considerati i finanziamenti dell'Azienda carboni italiani alla Società mineraria carbonifera sarda, in dipendenza delle anticipazioni statali.

La Società mineraria carbonifera sarda assume in proprio le obbligazioni finanziarie contratte dall'Azienda carboni italiani fino all'entrata in vigore della presente legge per la valorizzazione del bacino del Sulcis.

(È approvato).

ART. 6.

Lo Stato è autorizzato ad assumere una ulteriore partecipazione mediante sottoscrizione di un corrispondente numero di azioni della Società mineraria carbonifera sarda per l'importo di lire otto miliardi e 750 milioni da versarsi in quattro annualità: la prima di lire due miliardi entro l'esercizio 1954-55; le altre tre, negli esercizi successivi, per l'ammontare ciascuna di lire due miliardi e 250 milioni.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte per l'esercizio 1954-55 con prelevamenti dal fondo di tesoreria denominato « Fondo gestione ufficio centrale carboni FF. SS » per una corrispondente somma che verrà versata ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare alla Società mineraria carbonifera sarda, all'inizio dell'esercizio finanziario 1955-56, sei miliardi di lire, rimborsabili in tre annualità posticipate uguali e comprensive della sorte e degli interessi, garantite dalle tre annualità di lire due miliardi e 250 milioni ciascuna, a carico dello Stato e di cui al primo comma del presente articolo.

(È approvato).

ART. 7.

Il Governo è autorizzato, d'intesa con la Regione sarda, a predisporre le misure necessarie per l'attuazione di quelle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis.

(È approvato).

ART. 8.

Gli atti da stipulare in applicazione della presente legge, anche se comportanti trasferimenti immobiliari e mobiliari, scontano, se soggetti a registrazione, le sole imposte fisse di registro e di trascrizione ipotecaria,

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » *(Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (1260):

Presenti e votanti 29

Maggioranza 15

Voti favorevoli 27

Voti contrari 2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Biaggi, Bigiandi, Bonino, Buttè, Candelli, Cappa Paolo, Cibotto, Colleoni, De' Cocci, Di Prisco, Dosi, Faletti, Ferrario Celestino, Foa Vittorio, Franceschini Giorgio, Galli, Gallico Spano Nadia, Graziosi, Invernizzi, La Malfa, Larussa, Lombardi Ruggero, Pedini, Sacchetti, Semeraro Gabriele, Spadola, Tonetti, Veronesi e Volpe.

La seduta termina alle 12.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI